

*L'importanza dei
patrimoni culturali*



Cos'è un patrimonio culturale?

Brevemente, con il termine "patrimonio culturale" andiamo ad indicare l'insieme di beni culturali e paesaggistici, che costituiscono la ricchezza di un luogo e della relativa popolazione, e che hanno un particolare interesse a livello artistico, storico, bibliografico, etno-antropologico o archivistico. La sua definizione è molto recente ed è il risultato di un tortuoso cammino di carattere giuridico-legislativo. Il luogo in questione potrebbe essere un paese, una città, una nazione o qualunque settore territoriale giuridicamente circoscritto, ma potrebbe esserlo anche un singolo soggetto, come un ente privato. Chiaramente il patrimonio in questione deve necessariamente essere dedito alla fruizione collettiva, poiché tutti devono poter godere della sua visione e del sapere ad esso legato. Con il sostantivo "patrimonio" la definizione allude al valore economico attribuito ai beni che lo compongono, i cosiddetti beni culturali.



I beni culturali:

Il termine “bene culturale” raccoglie cose molto diverse tra loro ma che hanno in comune l’esigenza della “non distribuzione” ovvero della conservazione e della tutela del bene in quanto per tutti espressione di cultura e valori della società. I beni culturali vanno distinti dai beni ambientali come mari, fiumi, montagne, vulcani, grotte, poi i primi comprendono tutte le opere d’arte, tutte quelle opere che costituiscono una testimonianza importante, il paesaggio quando contiene i segni della storia, le fabbriche, le stazioni e tutti gli elementi del passato che ci raccontano la vita, usi e costumi tramandando delle storie. Quest’esigenza di comunicare, preservare questi beni è legata quindi principalmente al mantenere viva la storia ed il ricordo di essa. Al di là della generica definizione, i beni culturali hanno trovato, nel tempo, più precise classificazioni, in specie da parte del diritto internazionale.

In particolare hanno provveduto alla definizione dei beni culturali:

- **materiali**, la “Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato”, firmata all’Aja il 14 maggio 1954 e ratificata dal nostro Stato con la legge 7 febbraio 1958, n. 279;
- **immateriali**, la “Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale”, conclusasi a Parigi il 17 ottobre 2003.

Il testo della convenzione dell’Aja scaturisce dalla constatazione che i beni culturali hanno subito gravi danni « nel corso degli ultimi conflitti e che, in conseguenza dello sviluppo della tecnica della guerra, essi sono viepiù minacciati di distruzione». Difatti riconosce che i danni arrecati ai beni culturali, a qualsiasi popolo essi appartengano, costituiscono una grave lesione del patrimonio culturale dell’umanità intera, poiché ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale. Ravvisa, perciò la necessità che la conservazione di tale patrimonio ha grande importanza per tutti i popoli del mondo e che, pertanto, interessa assicurarne la protezione internazionale.



La tutela:

La tutela dei beni culturali è un concetto, ancor'oggi alla base della disciplina legislativa, ma l'attenzione al pericolo di dispersione delle opere d'arte è palesata già a partire dall'antichità classica da parte di alcune illustre figure come Cicerone. Egli nella quarta orazione delle Verrine, che trattano la causa penale mossa nei confronti di Verre, sostenne l'importanza dell'appartenenza delle opere d'arte a una civiltà, in quanto portatrici di valori religiosi e ideologici. Nei secoli successivi venne presa sempre più in considerazione la concezione di tutela delle opere d'arte, diffatti, la memoria storica, identitaria della società di cui è espressione, divenne fondamento della società stessa. L'atto che si presentò più tra tutti come volontà di mantenere intatta una raccolta fu il celebre lascito testamentario di Anna Maria Luisa de' Medici. Nel 1737, con la morte del fratello Gian Gastone, ella ne ereditò i possedimenti e i beni, mentre il titolo nobiliare passò alla famiglia dei Lorena. Il 31 ottobre dello stesso anno, la Medici stipulò con questi ultimi il famoso "Patto di famiglia", il quale stabiliva che i Lorena non avrebbero potuto "levare fuori della Capitale e dello Stato del Granducato gallerie, quadri, statue, biblioteche ed altre cose preziose della successione del Serenissimo Gran Duca, affinché esse rimanessero per ornamento dello Stato, per utilità del Pubblico e per attirare la curiosità dei Forestieri.





Questo lascito ha evitato la dispersione del patrimonio culturale di Firenze, come era invece accaduto ad altre città della penisola. Ma quando le opere d'arte non vennero più intese in qualità di proprietà private ma come beni che appartengono alla collettività e al luogo al quale sono legate? Il momento storico si presentò quando, pochi anni prima i regni italiani erano state vittime delle requisizioni napoleoniche ed Antonio Canova venne incaricato dallo Stato Pontificio di recuperare tutte le opere d'arte saccheggiate. Lo scultore si recò a Parigi, dove riuscì parzialmente nel suo intento, riportando in patria opere come il Leone X. Lo Stato pontificio decise di legiferare esplicitamente sulla tutela dei beni culturali con l'editto del cardinale Pacca, che prevedeva un censimento dei beni e dei monumenti. Nel 1902 vi fu la prima legge, la legge Nasi, sulla "Tutela del patrimonio monumentale", alla quale seguì la Legge Rosadi-Rava "Per le antichità e le belle arti". Con quest'ultima in particolare venivano ufficializzati i singoli beni da sottoporre ad attività di tutela. Queste rimasero in vigore fino al 1939, quando vennero promulgate altre due leggi sulla tutela, la n. 1089 si occupava della tutela delle cose di interesse storico artistico e la n. 1497 trattava invece le bellezze naturali. Il fondamento di entrambe le leggi era la necessità preventiva di individuazione delle cose o dei luoghi di interesse culturale o estetico, al fine di proteggerlo e, dunque, conservarlo.

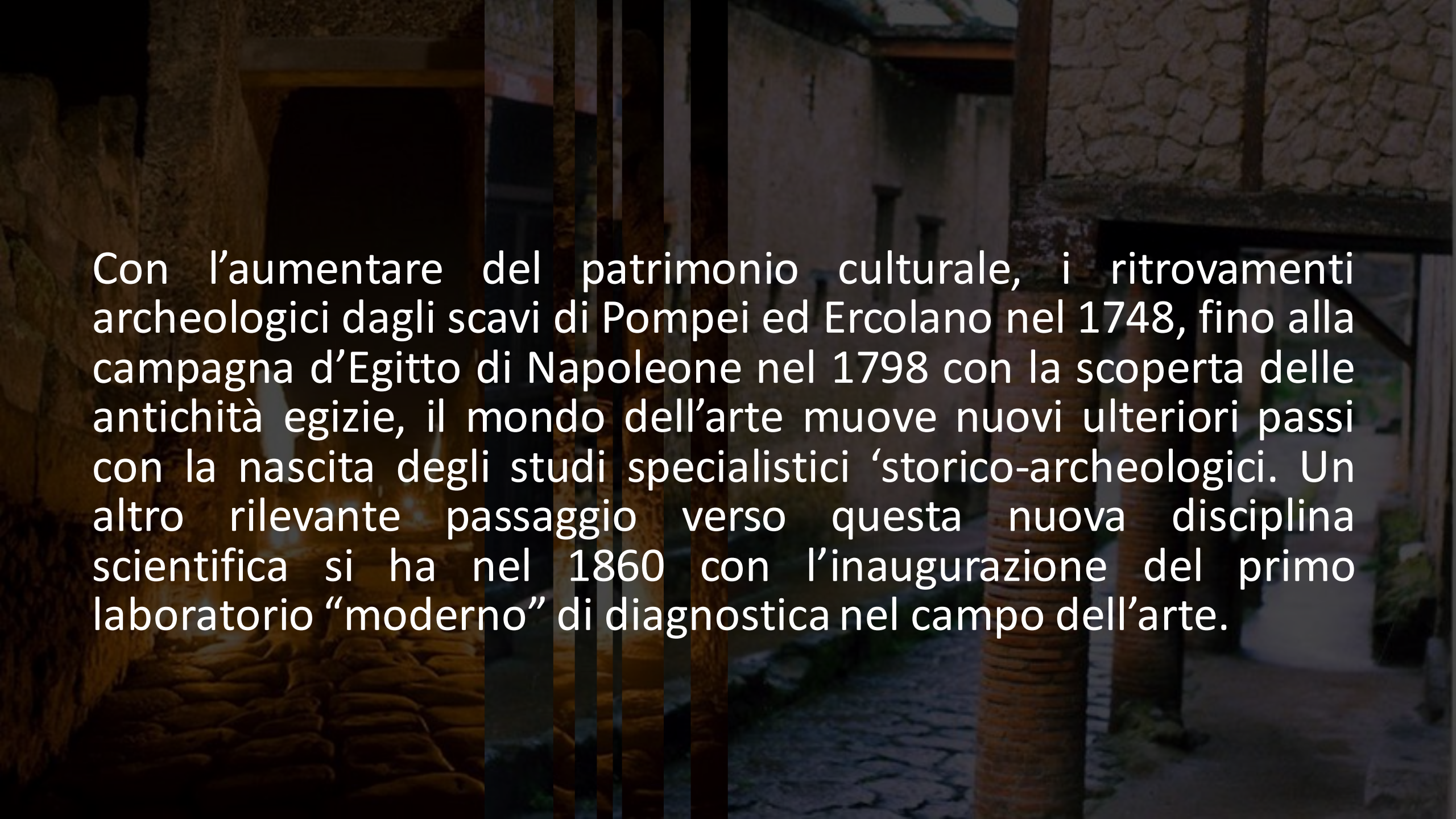


Importante fu il passaggio dalla monarchia alla Repubblica e proprio l'articolo 9 afferma: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Esso venne da subito recepito e, consapevoli che la tutela dovesse passare attraverso la conoscenza, nel 1964 venne istituita la Commissione Franceschini, ossia, una "Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio". Con la legge Galasso del 1985 si decise di apporre in tutto il paese dei vincoli per le zone di particolare interesse ambientale. Nel 1945 venne fondato l'Unesco e nei decenni successivi vi furono diverse convenzioni e trattati che avevano come oggetto proprio la tutela delle opere d'arte. La storia legislativa riguardante i beni culturali si conclude con l'emanazione nel 1999 del Testo Unico il quale giuridicamente poteva però limitarsi a raccogliere e armonizzare la normativa già in vigore, senza apporre alcuna modifica. L'innovare la legislazione nell'ambito dei beni culturali era ormai una necessità, nel 2004, venne infatti emanato il nuovo "Codice dei beni culturali e del paesaggio" al quale, tutt'oggi, vengono apportate numerose modifiche.

Il restauro:

Oggi quando si restaura un'opera d'arte, si rispetta la sua artisticità, la sua storia, il messaggio che l'artista ha voluto trasmettere, e soprattutto si rispetta il passaggio del tempo come elemento fondamentale e significativo per una corretta lettura dell'opera d'arte, in generale è un'attività legata alla manutenzione, al recupero, al ripristino e alla conservazione delle opere d'arte, dei beni culturali, dei monumenti e dei manufatti storici, un oggetto, qualsiasi esso sia, al quale venga riconosciuto un particolare valore. Il termine ha nel tempo acquisito vari significati spesso in aperta contraddizione, così da rendere impossibile una definizione univoca. Ma il mestiere del restauratore, come il concetto di restauro, sono relativamente giovani, fino al XX secolo infatti, il settore specifico non esisteva, ed in passato era normale pratica per gli stessi artisti di mestiere operare per la riparazione dell'opera deteriorata, la sostituzione di qualche parte mancante, o rinfrescare e modificare la pittura in base ai cambiamenti di gusto e alle mode del periodo. Plinio, circa duemila anni fa, e molti altri personaggi lungimiranti avevano già capito l'importanza dell'originalità e della conservazione di un'opera come elemento base per conoscere e conservare la nostra memoria storica, è solo a partire dalla seconda metà del Seicento che troviamo documentate nei manoscritti le prime testimonianze riguardanti alcuni interventi di restauro.





Con l'aumentare del patrimonio culturale, i ritrovamenti archeologici dagli scavi di Pompei ed Ercolano nel 1748, fino alla campagna d'Egitto di Napoleone nel 1798 con la scoperta delle antichità egizie, il mondo dell'arte muove nuovi ulteriori passi con la nascita degli studi specialistici 'storico-archeologici. Un altro rilevante passaggio verso questa nuova disciplina scientifica si ha nel 1860 con l'inaugurazione del primo laboratorio "moderno" di diagnostica nel campo dell'arte.



In Italia la definizione del moderno concetto di restauro nasce ufficialmente nella prima metà del XX secolo dalle esperienze di alcuni pionieri del settore, fra cui emerge la figura di Cesare Brandi, fondatore dell'Istituto Centrale per il Restauro a Roma. Quest'ultimo nella sua Teoria del restauro afferma che il restauro è "il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro". Si pone quindi il primo e fondamentale principio: si restaura solo la materia dell'opera d'arte. A piccoli passi nel corso dei secoli, abbiamo dunque acquisito sempre più una maturità storico artistica, tale da farci comprendere l'importanza di non disperdere le nostre radici, ma di comprenderle, rispettarle ed assimilarle come parte del nostro essere, ed è da queste basi che oggi si può parlare di Tutela e Conservazione del Bene Culturale, in continua e costante evoluzione, dove si sommano le esperienze artigianali millenarie con le scienze e le tecnologie ad esso applicate.

Come dire, Artigianato + Scienza = Restauro.

Art Bonus


“Abbiamo bisogno di noi” è lo slogan scelto dal Comune di Napoli per promuovere il progetto Art Bonus, un’iniziativa governativa che prevede l’attivazione di una raccolta fondi per interventi di manutenzione e restauro di 8 beni culturali pubblici della città, tra cui il Real Albergo dei Poveri, Villa Ebe e la Guglia di Piazza del Gesù. Questo progetto ha come obiettivo di sensibilizzare tutti alla cultura e al fascino della nostra città, dando a chiunque la possibilità di sostenere economicamente il restauro, la manutenzione e la protezione di alcuni importanti monumenti e diventando dei veri e propri “sponsor” del nostro patrimonio culturale, facendoci partecipare con delle donazioni attivamente alla tutela di esso. Secondo noi questa iniziativa, è un modo prezioso per rendere Napoli più bella, farla rinascere e riteniamo sia fondamentale che un bene culturale attraverso queste forme di valorizzazione che ne rispettino l’autenticità materiale e formale, abbia un ruolo centrale per la società e che diventi uno stimolo per sviluppare forme di conoscenza o di cultura. La mediazione culturale gioca su questi temi un ruolo decisivo. Se il pubblico capisce che questi beni, queste opere non appartengono solo ad un mondo passato ma che appartengono anche al mondo nostro presente e contemporaneo si riesce a fare un salto di qualità enorme, andando a colpire il centro degli interessi delle persone.



Real Hotel dei poveri



Nel 1749 l'architetto fiorentino Ferdinando Fuga fu ingaggiato dal re di Napoli, Carlo III di Borbone, per progettare un gigantesco Albergo dei Poveri, con lo scopo di accogliere i poveri dell'intero Regno. Fuga individuò il luogo adeguato per la costruzione lungo l'importante via Foria, in un'area posta ai margini della città, concependo un edificio rettangolare di dimensioni grandiose articolato su cinque cortili interni. I lavori si protrassero a lungo, tant'è che Fuga morì nel 1782 ed i lavori non erano stati ancora conclusi. Questi proseguirono sotto la direzione di Mario Gioffredo e Carlo Vanvitelli prima di arrestarsi definitivamente nel 1819. L'edificio ultimato rappresentava soltanto una porzione di quello che, secondo i progetti originari, sarebbe dovuto essere, infatti, dei 5 cortili inizialmente previsti, ne furono costruiti solo tre. La costruzione venne sospesa sia per l'elevata cifra necessaria al completamento ma anche per il diverso approccio da parte del nuovo re Ferdinando.



Si decise pertanto di adottare un nuovo progetto, elaborato dall'architetto Francesco Maresca, che prevedeva un numero limitato di camerate e locali più ampi per le macchine di produzione manifatturiera. Agli inizi del XIX secolo, quindi, l'istituzione caritatevole aveva lo scopo di fornire ai bisognosi i mezzi di sussistenza e l'insegnamento di un mestiere che li avrebbero potuti rendere autonomi nella loro vita quotidiana. Nel 1838 nell'albergo furono aperte varie scuole, tra cui anche una scuola di musica, dove si avvicendarono insegnanti celebri, tra i quali Raffaele Caravaglios. Nel corso dei decenni l'uso dell'edificio mutò più volte, mantenendo però sempre il suo scopo fondamentale. Vi trovarono così spazio una scuola per sordomuti, un centro di rieducazione per minorenni, un tribunale per i minorenni, un cinema, delle officine meccaniche, una palestra, un distaccamento dei vigili del fuoco, la sezione civile dell'archivio di Stato di Napoli.

Nel 1937 fu operato un radicale rinnovamento per la realizzazione di un istituto di tutela, assistenza e protezione dei minorenni soggetti a misure di sicurezza. Questi piccoli ospiti, sottoposti ad osservazione e selezioni e curati in relazione alle condizioni ambientali ed economiche in cui erano nati e cresciuti, erano avviati al laboratorio d'istruzione ed alla classe professionale dove ricevevano una preparazione tale da essere poi assunti come operai specializzati nelle aziende pubbliche o private. Il tribunale per i minorenni e il centro di rieducazione occupavano tutta l'ala occidentale del palazzo. Il resto del palazzo era adibito a centro di osservazione che comprendeva una vasta sala di ricezione, l'infermeria per le visite mediche, una sala per le esposizioni, un refettorio con annessa cucina, ampie camerate di pernottamento, due palestre, due giardini, un'officina, un laboratorio artigianale, una cappella per le funzioni religiose, una scuola elementare, una scuola di psicotecnica e la direzione didattica. L'edificio fu danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980, che provocò il distacco di alcuni solai dai muri laterali, oltre che di parte dell'ala sinistra. Nel 1981 la proprietà dell'edificio passò al comune di Napoli, che nel 1999 istituì un progetto di recupero e avviò lavori di restauro.



Sulla struttura gravano una serie di vincoli giuridici che ne condizionano la destinazione d'uso:

- Vincolo di destinazione socio-assistenziale: si basa sulla Legge Regionale 1980 n. 65 con la quale si obbliga ad assicurare la continuazione delle attività istituzionali per le quali l'Albergo è stato costruito;
- Vincolo di destinazione storico-artistico: essendo vincolato come bene immobile ai sensi del D.lgs. 1999 n. 490, l'Albergo è soggetto ad una serie tutele quali il divieto di effettuare restauri che ne pregiudichino l'aspetto sostanziale, la conservazione e l'integrità strutturale. Per tali ragioni sono state avanzate diverse ipotesi per il suo recupero;

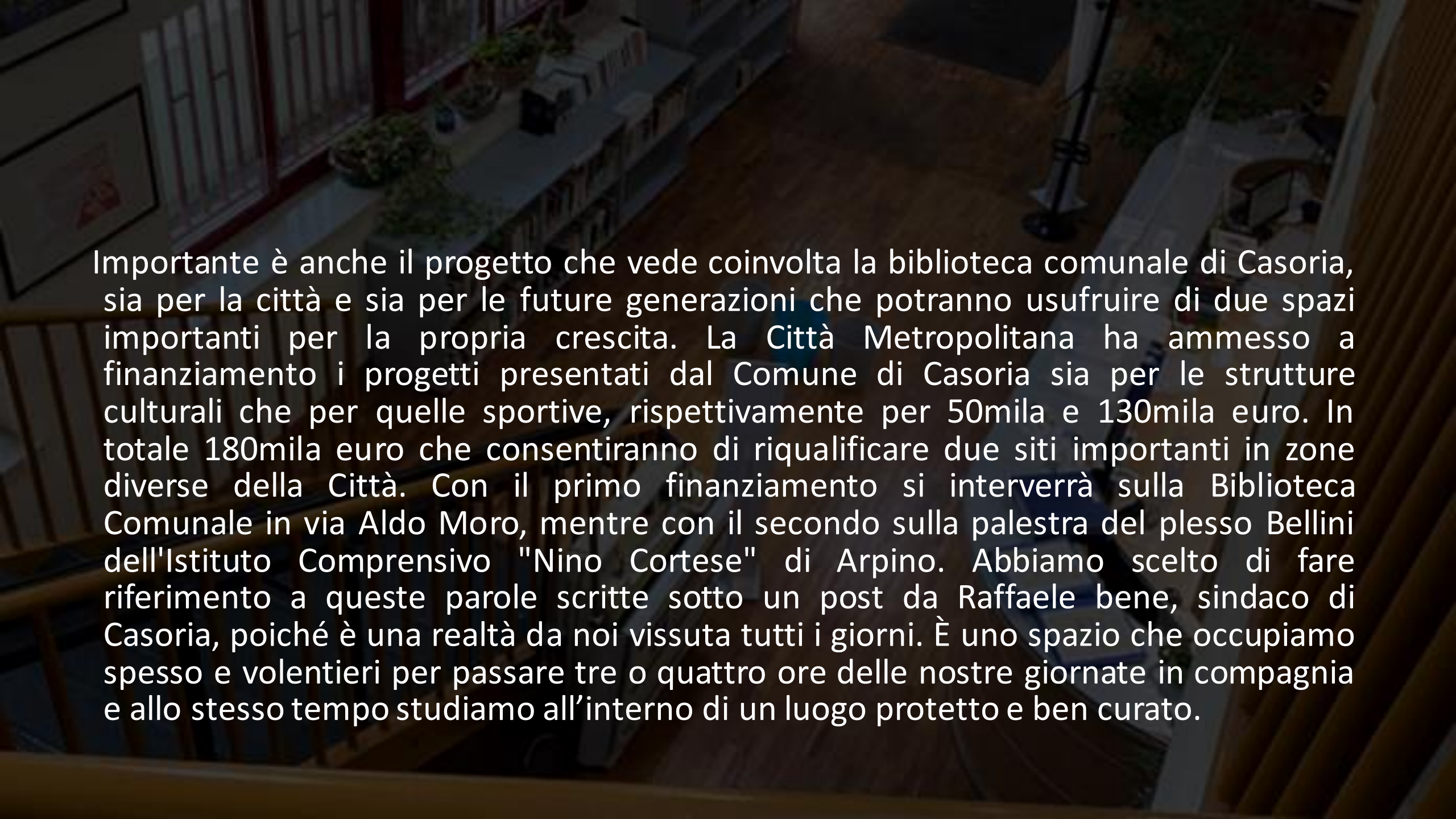
Il suo restauro:

La città di Napoli ha avviato un ambizioso progetto di restauro e riattivazione dello storico Real Albergo dei Poveri. Un finanziamento di 100 milioni di euro del Fondo nazionale PNNR è stato impegnato per dare il via ad un processo di recupero e rigenerazione di questa storica struttura allo scopo di riaprirlo gradualmente alla città e alla sua vita socio-economica e culturale. In merito al futuro prossimo dell'Albergo dei Poveri, la visione del Sindaco di Napoli Gaetano Manfredi è quest'ultima: "realizzare uno spazio dinamico per le nuove generazioni, con attività permanenti e temporanee che sostengano l'innovazione, la formazione, lo sviluppo delle competenze e la creatività, animando diverse parti dell'edificio durante il giorno, la settimana e l'anno. L'aspirazione è creare una nuova infrastruttura sociale urbana che funzioni come una 'città nella città': in costante movimento e in un rapporto stretto con il territorio, rafforzando i rapporti esistenti e costruendone di nuovi al fine principale di promuovere l'impegno sociale e la trasformazione sia all'interno dell'edificio che all'esterno". D'altro canto importantissimi sono la serie di eventi POP AP, organizzati dal Comune di Napoli presso l'Albergo dei Poveri, come la conferenza "Regenerating Cities: lessons from London and Paris" tenuta dal professor Burdett, Jean-Louis Missika e Adrian Ellis il 13 dicembre. Queste esperienze internazionali possono contribuire a modellare le dinamiche spaziali, funzionali e operative dell'Albergo dei Poveri.





Grazie per
l'attenzione!



Importante è anche il progetto che vede coinvolta la biblioteca comunale di Casoria, sia per la città e sia per le future generazioni che potranno usufruire di due spazi importanti per la propria crescita. La Città Metropolitana ha ammesso a finanziamento i progetti presentati dal Comune di Casoria sia per le strutture culturali che per quelle sportive, rispettivamente per 50mila e 130mila euro. In totale 180mila euro che consentiranno di riqualificare due siti importanti in zone diverse della Città. Con il primo finanziamento si interverrà sulla Biblioteca Comunale in via Aldo Moro, mentre con il secondo sulla palestra del plesso Bellini dell'Istituto Comprensivo "Nino Cortese" di Arpino. Abbiamo scelto di fare riferimento a queste parole scritte sotto un post da Raffaele bene, sindaco di Casoria, poiché è una realtà da noi vissuta tutti i giorni. È uno spazio che occupiamo spesso e volentieri per passare tre o quattro ore delle nostre giornate in compagnia e allo stesso tempo studiamo all'interno di un luogo protetto e ben curato.